

Le lettere di Corrado Augias

Il talento di Modigliani da Livorno a Parigi

di Corrado Augias

Caro dottor Augias, giorni fa ospite del programma "Quante storie" (Raitre), lei ha raccontato la storia bellissima e tragica di Amedeo Modigliani. Dal programma ho sicuramente acquisito molte notizie su questo grande artista e credo di averne conosciuto meglio non solo la vita ma la stessa psicologia e le difficoltà che ha incontrato quando arrivò giovanissimo a Parigi dalla natia Livorno subito frastornato dall'enorme differenza tra una cittadina italiana di provincia e quella che era allora la capitale mondiale dell'arte. Che storia strana e amara è stata quella di un artista che era pittore-scultore. Tra l'altro nel corso della discussione lei ha avuto modo di ricordare un giudizio su Modigliani dello storico e critico d'arte Federico Zeri, persona d'altri tempi, seria, cristallina. Se ho capito bene, perché in tv qualche volta le parole sfuggono, Zeri disse di preferire Modigliani scultore al Modigliani pittore. Se questo giudizio è fondato perché sulla sua attività di scultore si sa così poco?

Claudio Orlandi — Acqualagna (Pesaro)

Il programma cui si riferisce il signor Orlandi è stato pensato e messo in onda per ricordare – sia pure *in extremis* – l'artista nell'anno centenario della sua morte – Parigi, 24 gennaio 1920. Mi sarei aspettato maggiore attenzione nei confronti di Modigliani, data anche l'enorme partecipazione di pubblico ogni volta che viene organizzata una sua mostra. Ma il 2020 è stato un anno drammatico da una parte, dall'altra è stato anche l'anno cinquecentenario della nascita di Raffaello; tutte le celebrazioni possibili a dispetto dell'epidemia sono state riservate all'urbinate. A voler ben guardare c'è una certa coerenza tra l'inadeguata attenzione riservata a Modigliani e l'andamento della sua vita. Il signor Orlandi ha ragione quando dà peso alla differenza Livorno-Parigi.

Amedeo era un ragazzino della buona borghesia ebraica livornese con inclinazioni al disegno. Volle andare a Parigi, sua madre ne appoggiò il desiderio. Possiamo dire che appena sbarcato alla Gare de Lyon si rese conto che tutto quello che aveva tentato di dipingere fino a quel momento non serviva a niente. La Parigi di fine Ottocento era il centro di ogni possibile avanguardia pittorica, musicale, letteraria. L'avevano scelta molti dei più grandi ingegni da Stravinskij a Picasso, dai futuristi di Marinetti a Marcel Proust. Tale lo shock che il ragazzo italiano, bello e ben educato, si trasformò in un ubriacone querulo non molto considerato dai suoi colleghi. Picasso, che invece aveva conosciuto una rapida fortuna (anche economica) gli riservò il massimo oltraggio. Modigliani gli aveva regalato un suo quadro, un giorno che lo spagnolo non trovava una tela nuova nello studio, prese il quadro di Modi, lo imbiancò e ci dipinse sopra. Modigliani aveva cominciato come promettente scultore, dovette smettere perché la polvere della pietra scalpellata non era adatta alla sua tisi, malattia che lo portò alla morte a soli 36 anni (l'età di Mozart). La sua compagna Jeanne Hébuterne il giorno dopo si uccise per il dolore gettandosi da una finestra, incinta di otto mesi. Quella doppia tragica morte a 24 ore di distanza fondò la leggenda nera di Modi e fece lievitare il valore delle sue tele. Alle quali Zeri preferiva le sue poche sculture e se devo essere sincero anch'io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

